

PREMIER IRRESPONSABILE SU KIRK

Il degrado di
Meloni e i nostri
doveri morali

GIANNI CUPERLO

Era il 2004 e Philip Roth pubblicava *Il complotto contro l'America*, rilettura della storia in chiave fantapolitica col trasvolatore atlantico Charles Lindbergh che usciva vincitore dalle elezioni presidenziali del 1940. In vita Lindbergh era stato per davvero simpatizzante della Germania nazista, e Roth descrive cosa sarebbe

potuto accadere con un antisemita alla testa degli Stati Uniti e pronto a chiudere un'alleanza con Hitler e il Giappone. Va detto che il racconto alla fine volgeva al bene col ritorno al governo di Franklin Delano Roosevelt e l'America schierata dalla parte giusta dopo il 1941 e l'attacco di Pearl Harbor.

a pagina 7

L'ANALISI

Meloni e la violenza del linguaggio
Non dobbiamo abituarci al degrado

Le frasi della premier su Kirk e la sinistra sono la conferma del livello di parte della nostra classe dirigente. Bisogna assolutamente impedire che questo produca un indebolimento del nostro tessuto democratico e civile

GIANNI CUPERLO
deputato Pd

Era il 2004 e Philip Roth pubblicava *Il complotto contro l'America*, rilettura della storia in chiave fantapolitica col trasvolatore atlantico Charles Lindbergh che usciva vincitore delle elezioni presidenziali del 1940. In vita Lindbergh era stato per davvero simpatizzante della Germania nazista, e Roth descrive cosa sarebbe potuto accadere con un antisemita alla testa degli Stati Uniti e pronto a chiudere un'alleanza con Hitler e il Giappone. Va detto che il racconto alla fine volgeva al bene col ritorno al governo di Franklin Delano Roosevelt e l'America schierata dalla parte giusta dopo il 1941 e l'attacco di Pearl Harbor.

16 marzo 1978
Bene, adesso con un azzardo

proviamo a trasferire quella fantasia scabrosa in casa nostra e portiamo il calendario alla data del 16 marzo 1978 quando le agenzie di stampa ribattono la notizia di un commando terrorista che in via Fani ha appena sequestrato il presidente della Dc, Aldo Moro, massacrando gli uomini della scorta. Quella mattina il presidente del Consiglio Giulio Andreotti doveva ottenere dal parlamento la fiducia sul suo quarto governo. Immaginiamolo di lì a breve alzarsi incurvato nell'aula di Montecitorio e denunciare le evidenti responsabilità della sinistra rappresentata dentro l'emiciclo nell'avere favorito sino a colludere con quel crimine efferato che colpiva, come allora si usava dire, il «cuore dello Stato».

Ipotizziamo il seguito. Piazze contrapposte in un clima di violenza potenzialmente inarrestabile, le forze armate mobilitate a presidio di centinaia di obiettivi sensibili o persino coinvolte

nell'opera di fermo e arresto di esponenti delle opposizioni politiche e sociali. Si può ragionevolmente credere che la democrazia italiana, per molte ragioni fragile di suo, non avrebbe retto a una parabola tanto assurda quanto lontana dalla realtà dei fatti.

Le frasi di Meloni

Allora perché scomodare una fantasia così irreale e drammatica? Perché le frasi pronunciate dalla presidente Giorgia Meloni, dinanzi a una platea che voglio sperare colpita e stupita dalle sue parole, debbono apparire per ciò che sono, l'espressione gravissima di una profonda assenza di responsabilità storica, politica, istitu-



zionale.

Che la guida del governo, per motivi a me ignoti, ma che posso intuire connessi a una condizione di difficoltà, o peggio a interessi di piccolo cabotaggio in vista del prossimo voto nelle regioni, scelga di utilizzare la tragedia di un omicidio politico per scatenare contro i suoi avversari interni una canea fondata sul nulla, se non la denuncia assurda di un presunto favore verso le pulsioni violente e assassine di menti alterate, è un balzo nel vuoto, oltreché la conferma sciagurata del degrado che si è impadronito di una parte, non la più marginale o ininfluente, della classe dirigente di questo paese.

La domanda è quando e come questa regressione del sentimento civile, del rispetto dell'avversario politico come atto di fiducia nelle istituzioni, ha prevalso sulla tradizione di identità e culture che la nostra Costituzione avevano pensato e scritto.

Negli stessi momenti che hanno visto la presidente del Consiglio sbagliare così apertamente la funzio-

ne che ricopre, un suo ministro evocava il clima brigatista ignaro, o colpevolmente bugiardo, sulla lotta costatale vite di molti, anche dentro la sinistra, per sconfiggere quel nemico.

E ancora, nelle stesse ore, il vicepresidente del Consiglio leghista denunciava la condanna dell'ex presidente brasiliano, Jair Bolsonaro, come una «eliminazione politica» motivata dal suo vantaggio nei sondaggi trascurando la motivazione di quella pena a 27 anni di carcere per avere pianificato un colpo di stato in combutta con alcuni generali riconosciuti al pari suo colpevoli di un tentativo di golpe che avrebbe riconsegnato il Brasile a una dittatura militare, come fu dalla metà degli anni Sessanta e per i vent'anni successivi.

Prima che sia tardi

In una riflessione molto acuta pubblicata giorni fa sulla Stampa, il giornalista britannico Bill Emmott, ragionando sull'omicidio di Charlie Kirk e il suo impatto su qualità e tenuta della democra-

zia americana, citava la risposta contenuta in *Fiesta*, il capolavoro di Ernest Hemingway, data da un personaggio a cui veniva chiesto come avesse fatto a precipitare in bancarotta: «In due modi. Poco alla volta e all'improvviso».

Pensiamoci in tempo, prima che si faccia tardi anche per noi. Perché al punto in cui siamo la questione non riguarda più lo stile del linguaggio che è un po' come il coraggio di Don Abbondio, puoi possederlo o meno. No, c'è qualcosa di più e di diverso che attraversa il clima nel quale siamo immersi ed è la possibilità che dalla totale e consapevole violenza della lingua possa derivare un indebolimento del nostro tessuto democratico e civile. Se accadrà, non sarà con una nuova marcia su Roma, ma in un vuoto di anticorpi fatti anche di un sentimento di indignazione, col risultato che quella tradizione democratica affievolirà la sua luce «un po' alla volta e all'improvviso». Impedirlo non è un compito esclusivamente politico. È un dovere morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI
MARILENA NARDI

